

## Lo sviluppo perduto, cause e prospettive

**L**e ultime notizie su l'economia mondiale, non delle più felici, parlano di una riduzione rilevante nell'attività economica, pesantemente influenzata da uno scenario internazionale che vede la concomitanza di una crisi immobiliare, valutaria e non ultimo, anche inflattiva. La crescita "soffocata" dell'Italia degli ultimi tempi (sia pur in 'buona compagnia' con molti altri Paesi europei), è il sintomo di un'economia che non ha ancora individuato con chiarezza un nuovo percorso di sviluppo.

La ventiseiesima edizione di **Cersaie** affronta tali tematiche nell'ambito del convegno inaugurale dal titolo **Lo sviluppo perduto: cause e prospettive**, che si svolge **martedì 30 settembre alle ore 11.00** presso la Sala Europa del **Palazzo dei Congressi**. L'appuntamento istituzionale, primo nella ricca agenda del Salone, è promosso da Confindustria Ceramica e organizzato da Edi.Cer. Spa e vede la presenza di voci autorevoli del panorama imprenditoriale e istituzionale italiano che presentano lo stato dell'arte sulla situazione congiunturale dell'Italia con riferimento alle leve sulle quali è indispensabile agire per riportare il Paese a una condizione di crescita e di sviluppo.

Dopo i saluti di **Franco Roversi Monaco**, Presidente di Bologna Fiere, protagonisti del confronto, moderato da **Gianni Riotta**, direttore del TG1 Rai, saranno il Ministro del Lavoro, del Welfare e delle Politiche Sociali **Maurizio Sacconi**, il Presidente di Confindustria **Emma Marcegaglia**, il

Presidente di Confindustria Ceramica **Alfonso Panzani** e **Giuseppe De Rita** segretario generale del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali).

Nonostante le condizioni particolarmente difficoltose e il futuro non proprio roseo, l'Italia delle imprese mostra una imprenditoria tesa in un continuo sforzo di trasformazione per fronteggiare le sfide della competitio-



ne globale. Sull'onda di un clima diverso, più incline al confronto, forse è giunta l'ora di avviare quei processi di riforma in grado di ridare ossigeno al sistema economico italiano.

Per compiere l'accelerazione necessaria a sorreggere lo slancio del sistema produttivo italiano e del Paese nel suo complesso servono misure urgenti. ridurre la pressione fiscale, colmare l'incremento dei salari alla produttività, semplificare in modo consistente la burocrazia, questa catena che, opinione consolidata presso il mondo imprenditoriale, mette le briglie all'economia e mortifica la peculiarità imprenditoriale costituita dal dinamismo e dalla sua capacità di adattarsi alla rapidità dei cambiamenti imposti dalla globalizzazione.



L'inquilino del Campidoglio è intervenuto al convegno dell'università Gregoriana su sviluppo, ambiente e mercati

# Crisi finanziarie, l'appello di Alemanno

*“Abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente sul versante economico”*

**di Marina Ciavarro**

In un momento di “profonda inquietudine sullo scenario del mercato globale finanziario, che ha visto il fallimento di alcuni gruppi bancari internazionali, e nel quale persiste un forte conflitto tra equilibrio ecologico e consumo energetico”, secondo il sindaco Gianni Alemanno “abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente sul versante economico”. Il sindaco, che ieri mattina è intervenuto al convegno “Sviluppo sociale, salvaguardia ambientale e mercati finanziari”, promosso dalla Pontificia Università Gregoriana, ha sottolineato come questa “profonda inquietudine non va affron-

tata con un approccio ideologico”, quanto piuttosto con una forte “attenzione alla realtà”. Questa attenzione, unita al “senso di responsabilità”, secondo Alemanno “è ciò che fa la differenza”. “Negli ultimi anni - ha proseguito il sindaco - la classe dirigente è stata segnata da manifestazione di edonismo e superficialità esistenziale. Invece, proprio chi ha in mano la leva economica deve avere un livello di attenzione, forza interiore e radicamento molto superiore”. Al convegno erano presenti, tra gli altri, il prefetto Carlo Mosca e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta.



“Ritengo che pensare alla sicurezza dei cittadini, alla lotta al degrado, a offrire nuove opportunità per la cultura, a permettere ai romani di far vivere loro tutta la città sia il modo migliore per essere vicino alla gente. Quindi non riesco davvero a comprendere le critiche che il consigliere Zambelli muove al sindaco Alemanno, soprattutto a fronte dei dati statistici Ipsos presentati ieri in Campidoglio”. Lo comunica il vicepresidente della commissione Commercio del Comune di Roma, Roberto Cantiani.

“E' già stato ampiamente spiegato come i consensi, proprio

alla luce di questi numeri, siano aumentati e questo avvenuto in soli quattro mesi di governo capitolino - dice Cantiani - Di fronte ad un simile dato bisognerebbe quantomeno fermarsi e riflettere, perchè riuscire a riparare ai pasticci fatti in 15 anni di governi di centrosinistra avrebbe richiesto molto più tempo mentre il sindaco Alemanno ha dato chiara prova di saper dare risposte concrete ai bisogni della città. La giunta sta lavorando e continuerà a farlo proprio perchè vogliamo essere vicini ai romani”.

Dopo il no di Giuliano Amato

alla proposta del sindaco di Roma Gianni Alemanno di guidare la commissione per le Riforme istituzionali della città (sul modello di quella francese Attali), il presidente del Cnel, Antonio Marzano - che ha accettato dal primo cittadino la presidenza della commissione - ha dichiarato: "Sto continuando a contattare le persone che facevano parte della lista stilata da Amato per la sua commissione. Inoltre, sto esaminando i dossier che riguardano Roma e i suoi problemi". Marzano lo ha detto a margine del World Social Summit 2008 di Roma sulle paure planetarie.



Al WSS studiosi e intellettuali riflettono sulle paure della globalizzazione

# A Roma il processo a mercato e capitalismo



> La prima pagina del Brooklyn Daily Eagle quando negli Usa scoppiò la crisi economica del 1929

**Davide Vari**

«Cosa spaventa veramente l'uomo del terzo millennio?» La frase scorre profetica e gravida di dubbi nei maxischermi allestiti a Villa Miani, splendida residenza romana di epoca umbertina, scelta come sede del primo World Social Summit organizzato dal Censis. Una tre giorni in cui economisti, sociologi, antropologi di tutto il mondo si incontreranno per provare a dar risposta a quella domanda.

Nell'epoca delle emergenze - emergenza clima, emergenza sicurezza, emergenza epidemie e, non ultima, emergenza economica - intellettuali del calibro di Bill Emmott, Jacques Attali, Anthony Giddens, Robert Castel e Zygmunt Bauman proveranno

infatti a rintracciare le cause profonde che generano paure, ansie e inquietudini di questo inizio millennio. Una serie di patologie sociali che danno vita a una sensazione di panico diffusa ed indistinta, certo, ma che d'altra parte rappresentano una formidabile opportunità per quanti hanno deciso di investire nella cosiddetta "fabbrica della paura": uno smisurato serbatoio elettorale che, soprattutto in Italia, ha condizionato il recente dibattito politico. Ed allora fa un certo effetto scoprire che tra gli invitati al Summit c'è il sindaco di Roma Alemanno, colui che più di ogni altro ha fondato la propria "offerta politica" sulla paura e sulla presunta emergenza sicurezza. E fa ancora più effetto sentirlo sentenziare che «l'insicurezza è legata ai pro-



blemi economici». Insomma, nessun riferimento all'invasione dei migranti, al problema dei clandestini ed alla atavica propensione a delinquere dei rom. Tutti cavalli di battaglia della destra nostrana che il sindaco, forse intimorito dalla statura dei relatori invitati, ha badato bene a non citare. Ma la paura del giorno, quella che sta riempiendo le pagine dei media di mezzo mondo e che terrorizza i risparmiatori americani ed europei, è di certo la crisi economica-finanziaria che si sta dispiegando in questi mesi. La sensazione diffusa è quella di trovarsi di fronte ad un nuovo '29. Una data che nella coscienza collettiva è divenuta il simbolo stesso della crisi, del crollo economico che inevitabilmente travolge anche la sfera emotiva ed esistenziale delle persone.

Eppure non è il '29. La crisi di questi mesi sembra infatti destinata ad avere un impatto violento sulle società mondiali, ma di certo non così devastante come fu quello del '29. Ed allora dove prendono ossigeno le ansie di questi giorni? E le cause di questa nuova crisi quali sono? Il processo di globalizzazione, per esempio, ha qualcosa a che vedere con il crollo dei mercati finanziari?

Secondo, Bill Emmott, economista ed ex direttore di *The Economist* la globalizzazione non solo non ha nulla a che vedere con quanto accaduto in questi giorni, ma può addirittura

offrire un'ancora di salvezza. «La globalizzazione – si chiede infatti Emmott – è paura e terrore del futuro?». Nulla di tutto questo, secondo l'economista inglese, la globalizzazione non genera crisi e dunque non deve generare paure. Il problema è invece il capitalismo. «I processi di globalizzazione hanno arricchito i paesi più poveri, i problemi che viviamo sono solo il frutto di questo capitalismo». Grosso modo la stessa visione del sociologo francese Robert Castel che a Villa Miani parla di crisi dello stato sociale e di frantumazione di quel compromesso sociale che aveva consentito lo sviluppo degli anni '60. Una crisi, infine, che avrebbe lasciato esposti e senza alcun tipo di difesa i lavoratori ed i cittadini che si ritrovano a vivere questo inizio di millennio.

Tra gli invitati anche Jacques Attali, filosofo, economista e coordinatore della famosa "Commissione per la liberazione della crescita francese". Attali parla senza mezzi termini di "economia della paura". Passati gli anni della crescita e della cosiddetta economia dell'euforia, il nuovo secolo si è infatti aperto con la paura del futuro. Quando siamo nella fase di euforia le economie e gli individui si pongono in una prospettiva di crescita, ed è quello che è accaduto fino a questi ultimi anni. Il problema è che l'economia della euforia coincide con quella della cupidigia. «Proprio

per questo – spiega Attali – siamo entrati nell'economia della paura».

Per quanto riguarda le reazioni a questa nuova crisi finanziaria Attali descrive la decisione di nazionalizzare i rischi da parte degli Usa come una risposta giusta ma assolutamente insufficiente a fugare le paure. «Il problema – spiega l'economista francese – è che così facendo gli Stati Uniti hanno protetto solo il proprio sistema finanziario e ignorato gli altri».

Ma la domanda di fondo, anche secondo Attali, è una ed una soltanto: «Come siamo finiti nell'economia della paura?». La risposta è semplice e neanche troppo originale: «Abbiamo scelto il mercato e il mercato si basa sul rischio. Ed il rischio – conclude Attali – genera sempre timori, ansie e paure».

E' l'economia di mercato dunque, che genera la paura. E non potrebbe essere altrimenti. Lo stesso precariato, una delle cause di questo stato d'ansia sociale, è infatti conseguenza diretta ed imprescindibile dell'economia di mercato.

Poi le previsioni sul futuro, su quel che ci aspetta da qui in avanti. Attali prefigura uno scenario internazionale dominato dalle grandi compagnie di assicurazione: «Per proteggersi dai rischi sempre incombenti, i sistemi di previdenza privati si rafforzeranno – spiega – e grazie a questo le compagnie assicuratrici assumeranno un potere sopranazionale».



**Robert Castel** *sociologo francese*

## «Contro l'insicurezza più potere ai cittadini»

**Guido Caldiron**

«La paura condiziona il modo di intendere la vita. Nella scala dei valori la massima priorità è assegnata alla sicurezza, che prende il posto della libertà e dell'uguaglianza. Di conseguenza si assiste a restrizioni giuridiche e a un apparentemente ragionevole "totalitarismo della difesa dai pericoli". L'"economia della paura" si arricchisce con la nevrosi collettiva. Il cittadino diffidente e sospettoso sarà grato se "per la sua sicurezza" sarà scannerizzato, passato ai raggi, perquisito e interrogato. La sicurezza diventa, come l'acqua e la corrente elettrica, un bene di uso comune gestito dal servizio pubblico e dall'economia privata, che ne ricava un profitto».

Quando, nel 1986, Ulrich Beck, aprì con *La società del rischio* una nuova fase di riflessione sulla vita nell'età della globalizzazione non immaginava ancora quanto le sue intuizioni avrebbero trovato una piena conferma nella realtà internazionale.

La società del rischio, si è andata definendo sempre più anche come "società della paura", attraversata da umori securitari e dalle sirene del populismo. E' questo il quadro nel quale il World Social Summit di Roma ha chiamato a riflettere per tre giorni un pugno di intellettuali, economisti e sociologi tra i più noti e significativi al mondo. Lo spettro dell'indagine a cui sono chiamati a partecipare copre idealmente lo spazio che corre tra il definirsi di un nuovo sistema economico internazionale, e la crisi di

senso che lo ha accompagnato, assortita di nuovi conflitti, ridefinizione dello spazio sociale globale, abbattimento del sistema di Welfare, e guerra.

Che la paura affondi le proprie radici in una crisi di senso che individualmente assume il volto dell'indebolimento delle proprie condizioni di vita e delle minacce che pesano sull'esistenza di ciascuno, è l'opinione di uno degli intellettuali che hanno aperto i lavori, il sociologo francese Robert Castel. Direttore dell'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi, già allievo e collaboratore di Pierre Bourdieu e di Michel Foucault, Castel lavora da anni sulle forme di esclusione ed emarginazione sociale che caratterizzano l'epoca globale.

«Personalmente credo che una parte fondamentale della nostra paura trovi origine nel senso di insicurezza che caratterizza le vite di un numero crescente di individui, soprattutto in quella parte del mondo che ha conosciuto nel corso del Novecento un grado elevato di sviluppo economico e sociale, in particolare l'Europa. afferma Castel - Ed è la crisi dello Stato sociale classico, cresciuto all'interno dello Stato nazione europeo nel Novecento, di quello stato protettore sorto nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale che sta producendo il diffondersi di questo senso generalizzato di insicurezza».

**Dunque, la paura che sembra caratterizzare quest'epoca ha delle salde radici sociali?**

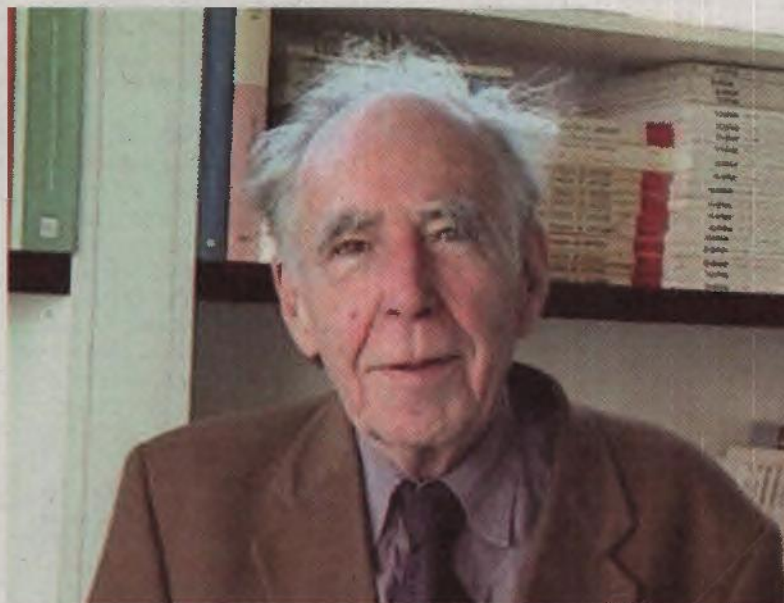
Assolutamente. Si tratta in primo luogo

dell'effetto di lungo corso di quel cambiamento di regime capitalistico, che potremmo sintetizzare nel passaggio da industriale a globale, che si è prodotto fino dalla metà degli anni Settanta. In quel periodo si è cominciato a mettere mano alle regole e all'equilibrio che regolava lo Stato sociale. Negli ultimi tre decenni è stato completamente messo in discussione il compromesso sociale che si era costruito tra gli interessi dell'impresa e del mercato da un lato, e il mondo del lavoro dall'altro. Era un equilibrio che ha retto a lungo e che ha permesso sia lo sviluppo economico che il progresso della società.

**Ma in che modo la rottura di questo compromesso sociale, alla base del sistema di Welfare, può alimentare la paura?**

Si tratta della paura di perdere le protezioni di cui si è goduto fino ad ora, un sentimento di insicurezza molto diffuso nei paesi sviluppati ormai caratterizzati da tempo dalla disoccupazione di massa. Non si tratta tanto, come spesso viene sostenuto, dell'idea di vivere in una giungla, quanto piuttosto del farsi strada della consapevolezza che si stanno perdendo quelle forme di difesa sociale che non si mettevano alla mercé di quanto ci può accadere ogni giorno.

**Questa preoccupazione assume però la forma di una richiesta di "sicurezza" che si sposta sul piano dell'ordine pubblico e finisce per premiare politicamente chi si**



Robert Castel

***presenta come paladino dell'ordine.  
Come valuta questo fenomeno?***

Intanto una precisazione: la lotta contro la violenza civile mi sembra legittima in una società, e particolarmente in una società democratica. Non si può veramente "fare società" con i propri simili senza la pace civile, se si vive sotto la minaccia della violenza. Si potrebbe persino dire che debba essere un diritto. Tuttavia, nei fatti le cose sono più commesse, e ci pongono davanti a un problema: in Francia, ma anche in Italia – sorride citando Gianni Alemanno, presente ieri –, assistiamo attualmente ad una richiesta disperata di sicurezza che ha delle conseguenze politiche molto gravi. Già nel 2002 le elezioni presidenziali francesi si sono giocati quasi del tutto sul tema dell'"insicurezza", e questo ha influito particolarmente sulla popolarità di Jean Marie Le Pen e del Front National. Il fatto è che nell'epoca della globalizzazione torna il vecchio fantasma del capro espiatorio: si cerca qualcuno a cui far pagare il proprio malessere e lo si trova nel-

lo straniero, nell'immigrato, nel diverso.

***Se lo Stato sociale era legato  
fortemente alla forma dello Stato  
... come adesso in crisi, come  
ritrovare quelle garanzie e provare a  
vincere la paura?***

Con lo sviluppo della globalizzazione si è in effetti assistito al tentativo di liquidare gli Stati nazione. Gli Stati hanno perso la loro importanza, ridotto le loro funzioni, soprattutto in termini di intervento sociale, ma nessuna istituzione internazionale ha davvero preso il loro posto. Il problema che si pone è perciò quello di rispondere con strumenti efficaci alla crisi dello Stato sociale e nazionale che abbiamo conosciuto in passato, costruendo strutture sovranazionali in grado di elaborare anche politiche sociali degne di questo nome, politiche che tengano conto dei bisogni e della volontà dei cittadini. Il movimento altermondialista ha posto alcuni elementi in questa direzione. Gli intellettuali e gli economisti devono fare altrettanto.

<http://www.civisonline.it/6988/Attualita.php>



Civis | Scrivici | Mappa | Feed RSS | Archivio | Links

Editoriale | Politica | Attualità | Territorio | Economia | Tecnologia | Ambiente | Medicina | Diritto | Arte e Cultura | Il Personaggio | Sport e Tempo libero | Giochi e C | L'angolo delle curiosità | Paese | Religioni e affini | Vignetta | L'artista | I nostri Amici | Internet

asca | ultima ora

**LA MAILING LIST**

OGNI SETTIMANA LE NOVITÀ  
DI CIVIS SULLA SUA EMAIL  
>> ISCRIVITI



**CIVIS SUL CELLULARE**

TUTTA L'INFORMAZIONE DI CIVIS IN TASCA  
<http://m.civisonline.it>



**IL FEED RSS**

>> Scopri



Innovazione. Italia in Ritardo  
[Leggi l'editoriale](#)  
[Scarica Civis di Settembre](#)

Vuoi scrivere per CIVIS on line?  
L'unico modo per uscire fuori dal  
coro è esprimere la tua opinione!  
[Contattaci](#)

Gazzettino

Ancora sulla sicurezza a Roma



Roma caput mundi; anzi no, capitale mondiale del disagio. E' impietoso e, al contempo, inquietante il ritratto della Città Eterna emerso da una ricerca del Censis, elaborata in vista del World Social Summit di fine settembre. Il 58% dei cittadini romani "se sentono" paurosi, sfiduciati, insicuri, manifestando così il più alto tasso di inquietudine esistenziale rispetto ad altre metropoli quali New York, Bombay, Il Cairo e Mosca. Si conferma, insomma, prepotentemente la questione della sicurezza. Ci interessa poco individuare le responsabilità di questo stato di cose, se la ricerca delle responsabilità è finalizzata solo ad un uso politico o elettorale; da cittadini laziali e da "amanti" di Roma, desideriamo semplicemente che la Capitale ritorni ad essere una città sicura, accogliente ed ospitale.

Visita il blog [www.augustopigliacelli.it](http://www.augustopigliacelli.it)

[Torna indietro](#)



## Campidoglio

# La giunta dice sì alle armi per i vigili urbani

Presto i vigili urbani potranno girare armati nelle strade cittadine. La giunta comunale ha approvato, nella seduta di ieri, la delibera per l'armamento del corpo dell'olizia municipale. Il documento arriverà in questi giorni in commissione capitolina Sicurezza e successivamente passerà al consiglio comunale che dovrà approvarla in via definitiva.

«Ci adeguiamo - ha detto il sindaco Gianni Alemanno - a quello che è previsto in tutti i principali comuni italiani perché il corpo dei vigili urbani deve essere in grado di potersi muovere liberamente nelle strade sapendosi difendere».

Quando la decisione della giunta sarà approvata i vigili urbani saranno dotati di una pistola semiautomatica, ma l'avranno solo quelli in possesso dei requisiti psicofisici



Gianni Alemanno



Angelo Giuliani

accertati da strutture specializzate, come quelle della Polizia di Stato. Gli agenti della municipale indosseranno un'uniforme dotata di fondina esterna con caricatore di riserva, ma le armi durante il servizio non dovranno essere visibili.

L'uso della pistola in servizio non sarà obbligatoria: tra gli agenti ci sarà la possibilità di scegliere se essere dotati di armi o meno, ovvero dall'entrata in vigore del nuovo armamento i dubbiosi avranno sessanta giorni per chiedere di essere esonerati. Molta cura

sarà posta nella formazione, i vigili urbani dovranno partecipare e superare un corso teorico e pratico di addestramento al tiro.

E ieri il primo cittadino ha nuovamente parlato della tranquillità e della tutela quotidiana dei cittadini. «La sicurezza delle regole è la base per sconfiggere la paura», ha Alemanno, a margine del World Social Summit 2008, aggiungendo che «gli spazi metropolitani non possono essere luoghi senza regole, dove ognuno fa come vuole e dove non c'è rispetto della sicurezza di ogni persona».

E in merito ai sondaggi del Censis e dell'Ipsos sul livello di insicurezza dei romani, ha spiegato che «la paura di cui parla il Censis è legata alle condizioni economiche che si trasformano, mentre l'Ipsos parla di una insicurezza legata alla criminalità e a questioni di ordine pubblico».

Per Alemanno, «per sconfiggere l'insicurezza che viene dal disagio sociale ci vuole un grande progetto di sviluppo che, siamo convinti, nascerà non solo dal Governo Berlusconi ma anche dalla nuova fase dell'Unione Europea».

**M. R. S.**

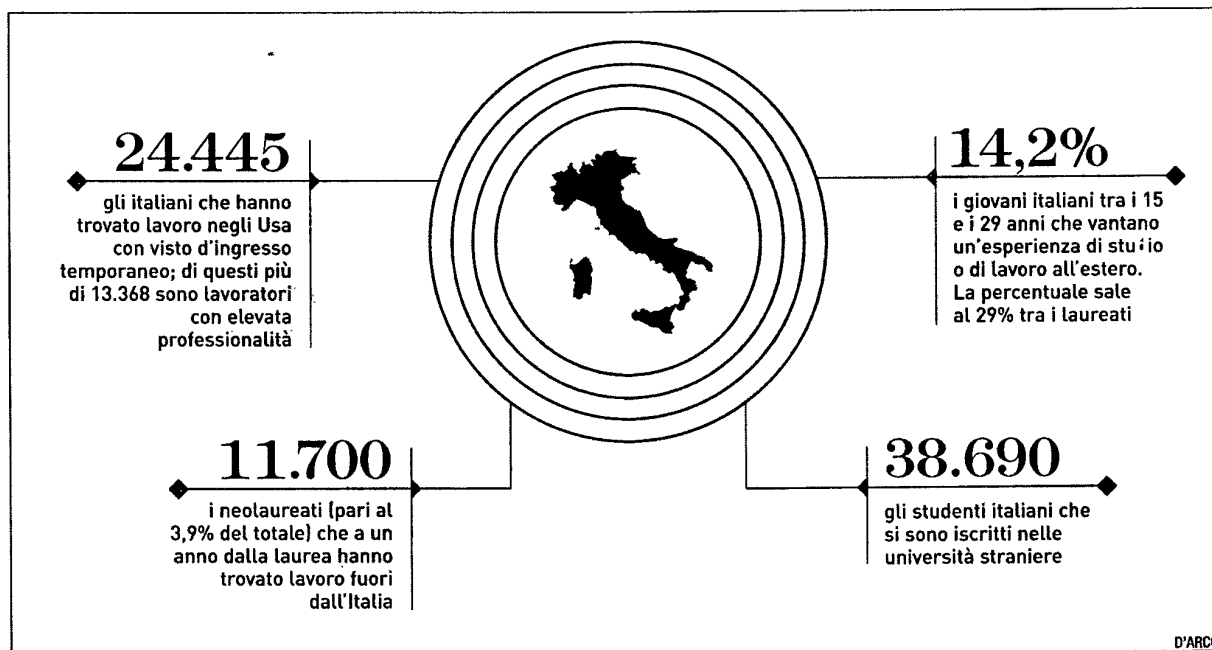


[ATTUALITÀ] MIGRAZIONI GIOVANILI

# E ORA I NEOLAUREATI VANNO A LAVORARE ALL'ESTERO

SCAPPANO DALL'ITALIA E DAL PRECARIATO. MA NON È PIÙ "FUGA DI CERVELLI".  
LO RACCONTA UNA NUOVA RICERCA DEL CENSIS PRESENTATA A ROMA

DI GABRIELE ESCHIENAZI



Lasciare l'Italia per cercare lavoro. Lo facevano una volta gli emigranti dalle regioni povere o i geni in cerca di consacrazione. Lo fanno oggi, e sempre di più, i giovani che vogliono conoscere il mondo, non solo quello di internet, ma anche quello vero. Lo rivela una ricerca del Censis, presentata al World Social Summit in corso in questi giorni a Roma. «Nel 2006 più di 11.700 neolaureati (il 3,9% del totale) hanno trovato lavoro all'estero», spiega la dottoressa Ester Dini del Censis, autrice della ricerca. «Non è un fenomeno di massa, ma comunque rilevante e in crescita. In passato lo avrem-

mo definito "fuga di cervelli". Oggi non è più così. Si tratta di un sano processo di internazionalizzazione. I giovani italiani vanno all'estero, come i coetanei degli altri Paesi, per mettersi in gioco». Gli stipendi più alti del 30/40% sembrano essere la prima motivazione al trasferimento, ma secondo la dottoressa Dini non è così: «Ciò che prevale in loro è lo spirito di avventura e la voglia e di sentirsi cittadini del mondo», afferma. «Siamo abituati a guardare la globalizzazione solo dalla parte degli altri e a giudicarla negativamente pensando agli immigrati che vengono nel nostro Paese. In realtà do-

vremmo predisporci a una percezione positiva, soprattutto nei confronti di questi giovani, che desiderano sentirsi parte della trasformazione del mondo».

## NON SOLO I PIÙ BRAVI PARTONO

La maggior parte (34,6%) dei neolaureati emigranti ha una formazione letteraria-linguistica e questo suggerisce due cose importanti sul tipo di persone che cerca fortuna all'estero e sulla società italiana nel suo complesso. «La preparazione umanistica è quella che meglio predispose al confronto con società e culture diverse», afferma la ricercatrice. «D'altra



parte il prevalere di profili umanistici tra gli "emigranti" conferma che il fenomeno è trasversale e non limitato all'eccellenza. Non dobbiamo infine dimenticare che in Italia i laureati in scienze umanistiche sono la maggioranza e quindi questi dati «no lo specchio fedele della nostra società».

### L'AVVENTURA È TENTARE IL FUTURO

Meno uso di conoscenze e raccomandazioni, più intraprendenza. Le strade per trovare lavoro all'estero, chiarisce la ricerca, sono diverse da quelle diffuse nel nostro Paese. «Ciò avviene perché i giovani che scelgono di andare altrove hanno spirito imprenditoriale. Una volta sul posto si attivano. Iniziano a inviare curriculum, a rispondere a inserzioni sui giornali, su internet. Pochi hanno contatti precedenti, anche se magari qualcuno è già stato all'estero magari col programma Erasmus durante il corso di studi. L'essenza è che in questi giovani c'è grande individualismo, spirito di avventura e il desiderio di tentare e vedere come va. E questo contrasta con le frequenti accuse di provincialismo al nostro Paese».

Non secondaria è la scelta della destinazione e in questo caso prevalgono Paesi più compatibili con la preparazione linguistica dei neolaureati. «Londra rimane in testa alle preferenze dei giovani, ma in crescita c'è soprattutto la Spagna, mentre in declino è l'appeal della Francia. Gli Stati Uniti continuano a essere una destinazione di nicchia riservata all'eccellenza».

A giudicare dai dati sembra che la scelta estera paghi. Il 32,1% ha la qualifica di quadro/funzionario, il 56% è un impiegato di media/alta qualificazione. Il 30,4% guadagna tra 1.300 e 1.699 euro, il 43% oltre 1.700 euro. La carriera sembra rapida e gratificante, al contrario di quanto avviene in Italia, dove i giovani faticano a trovare spazio e a ricevere compensi adeguati alla loro preparazione professionale. «La realtà è che in alcuni contesti di società più organizzate, Londra e Spagna su tutti, c'è maggiore disponibilità a investire sui giovani soprattutto

## ALLA CACCIA DI UN POSTO



### LA LAUREA IN LETTERE PARLA STRANIERO

I laureati in lettere e in lingue che nei primi tre anni dopo la laurea hanno trovato lavoro all'estero sono il

34,6% contro l'11,9 rimasto in patria. Nello stesso periodo, con l'indirizzo economico-statistico il 28,7% ha ottenuto un posto oltre confine, il 13 in Italia. Stesse opportunità per lauree in architettura e ingegneria: circa il 4%. Anche se per gli ingegneri è ancora meglio l'Italia, dove ha trovato lavoro il 18%.



### E LO STIPENDIO VOLA SOPRA I 1.700 EURO

Una volta conseguita la laurea, lavorare all'estero permette di guadagnare subito più che in Italia. Il 43% dei

giovani laureati, già nell'arco dei primi tre anni di lavoro, supera 1.700 euro al mese. In Italia ci riesce solo il 9,2, mentre il 40,4% arriva a stento ai 1.300 euro al mese (senza contare che il 24,6 guadagna meno di 1.000 euro mensili). Sempre all'estero, il 30,4% sta tra i 1.300 e i 1.700 euro al mese.



### CURRICULUM IN VIAGGIO SU INTERNET

Nella ricerca del lavoro, l'invio del curriculum (pratica utilizzata dal 28% dei neolaureati che hanno trovato

lavoro in Italia e dal 25,7% di quelli che l'hanno cercato oltre confine) vince sulla segnalazione di parenti e amici. Il 22,4% dei giovani ha, invece, trovato lavoro all'estero alla fine del percorso scolastico mettendo o rispondendo a inserzioni sui giornali o su internet (pratica utile in Italia solo per il 9%).



### E INTANTO COMINCIA LA CARRIERA

I laureati italiani occupati all'estero hanno più facile collocazione nei ruoli intermedi. Il 32,1% (contro il 17,1%

di quelli rimasti in Italia), entro i primi tre anni del post laurea, è quadro o funzionario. Il 2% in Italia (contro l'1,8% all'estero) arriva in posizioni dirigenziali. Anche se il livello di precarietà non è poi così diverso: 38,4% in Italia 35,8% fuori. Più difficile l'attività autonoma: 14% oltre confine, 34,5% per chi resta.

nella fase iniziale, ma poi c'è anche il rovescio delle medaglie», mette in guardia Ester Dini. «Le prospettive di crescita professionale possono chiudersi all'improvviso. In un mercato come quello anglosassone, per esempio, c'è il rischio di consumarsi molto presto, di essere buttato fuori dal lavoro già a 35 anni. Il grande investimento iniziale sui giovani è un'indicatore, ma deve essere letto nel lungo periodo. All'inizio s'investe sul giovane perché è giovane ed è una risorsa importante. Dopo, però, c'è una forte selezione e la competitività cresce di conseguenza».

### SERVE ANCHE SBAGLIARE

Selezione e competitività sono diventate anche da noi parole d'ordine quando si parla di lavoro giovanile, ma sono applicate in un altro modo e con alterni risultati. «In Italia la selezione è a monte», afferma la ricercatrice del Censis. «Il mondo giovanile è penalizzato dal precariato e dal basso reddito. La precarietà non è di per sé negativa, ma lo diventa per come viene vissuta. Le stesse aziende alimentari una dinamica d'inaffidabilità del lavoratore verso l'azienda e viceversa, penalizzando entrambi. E la mancanza di fiducia si manifesta con la bassa retribuzione. Il risultato sono giovani flessibili senza alcuna capacità contrattuale e costretti a subire».

Accusati di mitizzare il posto fisso, i giovani italiani sembrano trovare all'estero quella stabilità che in Italia è sempre più difficile da ottenere. L'86% di chi lavora all'estero è dipendente contro il 65,6% in Italia. «Un giovane all'estero ha difficoltà a lanciarsi in un lavoro indipendente perché non conosce il contesto», sottolinea la dottoressa Dini. «Non ha scelta, deve per forza cominciare da un lavoro dipendente». Non un posto di lavoro a vita, ma un punto di partenza per mettersi alla prova e poi magari tornare in Italia con più convinzione nei propri mezzi. Lavorare all'estero dunque paga e anche sbagliare serve. ←

[www.worldsocialsummit.org](http://www.worldsocialsummit.org)



## L'ex direttore dell'«Economist»

### Bill Emmott: la Cina farà da traino

ROMA — (s.ta.) La globalizzazione non deve far paura. Anzi in questa fase di grande crisi finanziaria potrebbe rappresentare una parte importante della sua soluzione. Lo sostiene Bill Emmott, ex direttore dell'«Economist» intervenuto al World social summit 2008, organizzato dalla Fondazione Roma, e dal Censis, con l'obiettivo, come ha detto il presidente Emanuele Emanuele, di «individuare le paure delle società moderne e le modalità per affrontarle». Ebbene per Emmott sono state le speculazioni cicliche del

capitalismo a causare la grave crisi finanziaria in atto. Per superarla gli Usa hanno due possibilità: fornire denaro pubblico come stanno facendo oppure cercare investimenti di capitale estero, soprattutto asiatico. Come dire che la Cina potrà salvare l'economia statunitense. In corrispondenza Christine Loh, cinese capo del movimento ecologista Civic Exchange, ha rilevato che gli investimenti cinesi e occidentali «sono collegati» e che per gestire i rischi non c'è altra soluzione che «coinvolgere tutti i Paesi».





## ROMA CITTÀ APERTA. ALL'INSICUREZZA

**C**apitale del disagio. Città dell'inquietudine esistenziale, impaurita, dominata dall'incertezza. Così appare Roma dopo un'indagine internazionale (*Le paure delle metropoli*) che la Fondazione Roma ha commissionato al Censis in vista del World Social Summit, dal 24 al 26 settembre. «Ma Roma non è il Far West; i dati vanno letti in chiave diversa», precisa il professor **Emmanuele Francesco Maria Emanuele**, presidente della Fondazione. «Direi che a Roma, piuttosto che la paura, domina l'incertezza», spiega. «Si nota la fragilità (che è cosa ben diversa dalla paura emotiva e psicologica) di una società che sta passando da una fase di relativa sicurezza a una di avanzata insicurezza».

**– Da che cosa deriva questa fragilità?**

«Oggi la società italiana, come quella europea, si sta trasformando per effetto della globalizzazione e per le sue ricadute sul Welfare. Tale sistema, sia pure invecchiato e con problemi, ha permesso alle società europee di arrivare a un livello di vita che ne ha fat' o l'Eden del mondo intero. Oggi, questa globalizzazione è stata recepita in Europa come la riproposizione di un liberismo totale, senza regole. Questo sta generando l'incertezza del futuro; mancano le garanzie sociali e si comincia a pensare che il problema del licenziamento, che nel mondo anglosassone viene vi-

sto come fatto fisiologico, oggi sia un rischio reale».

**– Ma questa incertezza diffusa non rende i cittadini più fragili e impauriti di fronte a fenomeni come la criminalità o l'immigrazione?**

«Sì, può creare il fenomeno del moltiplicatore della paura. Una persona tranquilla, serena, pacificamente inserita nella società, con una buona famiglia, una fede religiosa, un lavoro gratificante, di fronte a gravi fatti di cronaca metabolizza in maniera diversa rispetto a chi ha la famiglia sfasciata, un lavoro precario e magari una malattia in atto».

**– A suo giudizio quali sono i grandi problemi di Roma?**

«Io concentrerei l'attenzione, oltre che



Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma, che ha commissionato la ricerca del Censis.

sui problemi della socialità e della sicurezza, anche su alcuni fenomeni di cui si parla meno. Roma ha bisogno di energici interventi urbanistici e architettonici. C'è una viabilità convulsa e scomposta, inadeguata a una grande capitale. Ma, soprattutto, la città non deve perdere quella propria identità storica e culturale che oggi sta venendo meno per una evoluzione orientata, almeno nel centro storico, più al commerciale. Una città che cresce deve, invece, modernizzarsi senza perdere la sua eredità secolare».

**– Roma è una città solidale?**

«Si comincia ad avvertire una fuga dalla solidarietà. In una società in cui le certezze del singolo cominciano a vacillare, la disponibilità ad aiutare gli altri si riduce fisiologicamente».

**– Roma è una città razzista?**

«Roma è una città di grande accoglienza. Solo dopo gravi fatti criminali può esserci qualche reazione eccessiva, non giustificabile, ma comunque comprensibile».

**– Ma nella Capitale è più difficile che altrove far rispettare le regole?**

«Roma ha oltre duemila anni di storia, ha visto passare imperatori, papi, re. È disincantata di suo, tutto si stempera nel "volemose bene". La bonomia del romano qualche volta prevale sulla rigidità della norma ma spesso non c'è malizia, c'è solo disincanto».

ROBERTO ZICHITT 



## INCONTRI

### La paura si fa governo. Un «World social summit» a Roma

B. V.

**M**etropoli uguale insicurezza. Attorno a questa luciferina equazione si sono soffermati molti studiosi, da quando Georg Simmel scrisse un istantaneo, quanto efficace saggio sullo «spirito» delle grandi città europee. Strano destino per una forma urbanistica, la città, che nasceva con le sue mura per metter al riparo gli abitanti dalle insidie «esterne». Ma la paura non può essere affrontata a partire dalla sua genealogia storica, ma dai conflitti che produce in quanto sentimento dominante in una società. Il Censis, in quanto istituto di ricerca, ha svolto un'inchiesta sul rapporto tra criminalità, politiche della sicurezza e paura.

Una classica ricerca sociologica nata per verificare le tesi di chi individuava nella paura - a causa di: perdita di coesione nazionale, presenza di migranti, esposizione ai flussi economici della globalizzazione, degrado ambientale, crisi dei valori e nell'insicurezza il tratto distintivo di molte metropoli contemporanee.

I risultati dell'inchiesta sono stati recentemente presentati e hanno offerto la «visione» di un affresco lontano da quanto afferma il senso comune: la paura, più che della metropoli, è uno degli «effetti

colaterali» della globalizzazione. Ed è a partire da questi dati che la Fondazione Censis insieme alla Fondazione Roma hanno organizzato la sessione in corso del World Social Summit, iniziato ieri a Roma e che durerà fino a domani. (Perché strizzare l'occhio ai World social forum? D'accordo che sono in crisi, ma erano pur sempre incontri di movimenti sociali che guardavano alla globalizzazione neoliberalista dal punto di vista dei suoi oppositori).

La scelta degli organizzatori è di scandire le «paure planetarie» per temi, dall'ambiente alla precarietà del mercato del lavoro, dalla dismissione del welfare state alle crisi finanziarie. Così, ieri, la parola è passata a economisti come Bill Emmott, a sociologi come Robert Castel, al discusso (e discutibile) Jacques Attali. Oggi saranno gli studiosi dei media David Altheide, Frank Furedi e il filosofo Michel Maffesoli a parlare di come tv, giornali e Internet sono vettori per la diffusione del virus della paura. A Massimiliano Fuksas e lo scrittore indiano Suketu Metha (autore dell'affresco di Mumbai «Maximun City») il compito di parlare dell'urbanistica della paura. Venerdì, infine Zygmunt Bauman parlerà delle forme di paura nella modernità liquida. Per il programma completo: [www.worldsocialsummit.org](http://www.worldsocialsummit.org).



## IL SINDACO ALEMANNI ALL'INCONTRO SUI "DIALOGHI INTERNAZIONALI PER SCONFIGGERE LE PAURE GLOBALI" «GOVERNARE LE DIFFERENZE»: ROMA PRONTA ALLA SFIDA

«**D**obbiamo partire sempre dalla persona umana e dai suoi valori universali e dalla sua coscienza, senza perdere di vista le identità dei popoli. Spesso accade infatti che le persone siano viste come esseri seriali e omologati». Lo ha dichiarato il sindaco Gianni Alemanno, intervenendo all'edizione 2008 del World Social Summit, promosso dalla Fondazione Roma in collaborazione con il Censis, in corso a Villa Miani a Roma. L'incontro, dal titolo "Fearless", era dedicato ai "dialoghi internazionali per sconfiggere le paure globali". «Abbiamo il dovere - ha aggiunto Alemanno - di rilanciare una multilateralità realistica, riformando le istituzioni internazionali per renderle capaci di decidere con responsabilità. Non dobbiamo inseguire utopie né unilateralismi, ma è necessario procedere alla costruzione

di soggetti internazionali che possano rappresentare una voce critica e credibile, come nel caso dell'integrazione europea. Di fronte alle paure e all'instabilità economico-sociale diffuse - ha proseguito il sindaco - e in presenza di banche internazionali che chiudono i battenti in un giorno, è importante discutere per guardare al futuro: si tratta di una sfida epocale, non di un momento congiunturale. Oggi è in atto una crescita delle trasformazioni sociali e della loro velocità, che determinano una prospettiva di instabilità e il pericolo di omologazione; e c'è anche un continuo corto circuito spazio-temporale nei rapporti fra culture e civiltà, fra nord e sud del pianeta. Sono realtà profondamente diverse - ha detto ancora il primo cittadino della capitale - che si incontrano quotidianamente, e il fenomeno è accentuato dalla perdita

della sovranità statale: infatti non si sa con esattezza chi assume le decisioni e i luoghi in cui vengono prese. Bisogna anche regolare - secondo Alemanno - i flussi in atto nel pianeta, che non significa chiudersi in scelte protezionistiche, ma vuol dire comprendere e governare le differenze, in quanto lo stesso mercato è assai diverso nelle varie aree del mondo».

«Roma può svolgere un ruolo decisivo in questa sfida: è la sede mondiale della religione cattolica, si trova nel cuore del Mediterraneo, ed è il luogo ideale per promuovere il dialogo fra popoli e culture. Dobbiamo guardare in una prospettiva di lungo respiro - ha concluso - La stessa scelta di nominare Antonio Marzano alla presidenza della commissione per lo sviluppo di Roma Capitale rientra in questo orizzonte, che supera le polemiche politiche quotidiane».